



Il logo del FMI Foto Ansa

FONDO MONETARIO

«Con la Finanziaria deficit sotto il 3% ma è necessario riformare la spesa»

«Risultati migliori di quanto ci si aspettasse», ma l'Italia deve intervenire su pensioni e pubblico impiego. A parlare è il direttore generale del Fondo monetario Rodrigo De Rato. Dopo aver notato che «sono stati raggiunti risultati mi-

giori di quanto ci si aspettasse per il bilancio 2006», Rato sottolinea che «questo è in gran parte dovuto all'incremento inaspettato delle entrate e anche agli sforzi del precedente e dell'attuale governo». Però, aggiunge, «bisogna es-

sere coscienti del fatto che il livello di spesa ha superato l'obiettivo fissato per il 2006. È un dato che ci fa capire quanto sia importante una riforma della spesa». «La finanziaria del 2007 contiene alcune misure che col tempo possono contribuire al contenimento della spesa - dice ancora De Rato - Ma molto di più, molto di più deve essere fatto».

Qui De Rato cita interventi sulle pensioni e sul pubblico impiego,

insieme ad un rafforzamento del patto di stabilità interno. «Nessun consolidamento fiscale è possibile senza crescita - continua - a questo proposito va detto che l'agenda di liberalizzazione che l'Italia ha avanzato mostra un potenziale di crescita, e quello della crescita è per l'Italia un problema chiave».

A proposito di crescita: per il Fmi restano confermate le previsioni dello scorso settembre sulla cresci-

ta globale 2007, che indicavano un tasso del 4,9%, evidenziando il quinquennio di crescita più veloce in 30 anni.

Rato pone l'accento sul fatto che i rischi per la crescita mondiale sono ora «meno minacciosi» rispetto a pochi mesi fa e che «dopo quattro anni consecutivi di forte espansione ci attendiamo una crescita solida nel 2007 attorno al 5%». I «rischi» cui il Fmi fa riferimento includono l'inaspettata

corsa dei prezzi petroliferi e l'asimmetrico flusso di scambi e di investimenti a livello mondiale.

Dall'inizio di agosto, le quotazioni del greggio sono calate del 32% allentando le pressioni sui prezzi, mentre gli Usa hanno visto a novembre un ridimensionamento del deficit commerciale, sceso ai minimi da luglio 2005, grazie all'accelerazione della crescita globale e al dollaro debole che ha spinto le esportazioni a livelli record.

Pensioni, governo in ordine sparso

Damiano: nessun tavolo se non c'è una proposta unitaria della maggioranza, la sintesi tocca a Prodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

TAVOLI OCCULTI «Alla fine c'è il dovere della sintesi politica. Mi siedo al tavolo solo se so che c'è una voce sola, non se c'è un tavolo occulto fatto di rilanci il giorno dopo». In

una frase Cesare Damiano lancia il messaggio-chiave sulle pensioni agli alleati. Il

governo ha il dovere di una proposta unitaria, spetta al premier trovarla. Senza questa sintesi non c'è tavolo da avviare: niente data e niente anticipazioni. Niente spazi neanche per duelli-stampa riformisti/radicali. «Neanche sotto tortura dirò dove si pone l'asticella (da cui parte l'età pensionabile, ndr), scandisce il ministro chiudendo il seminario dei gruppi dell'Ulivo dedicato alla previdenza. Un appuntamento «strategico»: domani sarà la volta di Rifondazione che «parla» anche ai sindacati ospiti della convention. Le parti in causa cominciano a «prendere le misure» per un confronto su cui il centro-sinistra rischia l'implosione. Il 24 l'Ulivo si riunisce di nuovo in assemblea, stavolta con i big e con il premier. Romano Prodi risponde subito però al «richiamo» di Damiano. «Con il ministro del Lavoro c'è totale accordo - dichiara - c'è un percorso che va avanti. Mi sono impegnato a iniziare il tavolo, stiamo cominciando».

Nella giornata di ieri si è levata la voce riformista. C'è qualche deluso da Caserta: dal conclave ci si aspettava di più. Per alcuni alla Reggia è mancato l'Ulivo, sono mancati esponenti di quell'Unione Ds-Margherita che in parlamento è già realtà. (Antonio Polito). C'è chi chiede di «uscire dal conclave d'ombra» nei rapporti con il governo, richiamando l'esecutivo ai suoi impegni. C'è chi sfida l'ala radicale. Come Enrico Morando, che si prende un applauso a scena aperta. «È uno scandalo che ci facciamo scavalcare da una certa sinistra antagonista che ci accusa di fare disuguaglianze - dichiara - Siamo noi che crediamo nella Dini a dire per primi che chi fa lavori usuranti deve andare in pensione prima, perché in pensione ci starà di meno. Loro fanno disuguaglianze, non noi». Ad aprire le «danze» prima Anna Finocchiaro, che chiede un patto generazionale e la costruzione di un sistema anche a misura di donne. Poi Tiziano Treu, gran «demiurgo» della previdenza che ha passato tutto il giorno precedente a discutere con il vicepremier Francesco Rutelli sul prossimo tavolo. Il leader «accelera» sulla stampa, mentre Treu argomenta dal podio. La revisione, quindi, «deve essere fatta» anche se «poi si può discutere sui tempi e le implicazioni». Molti chiedono tempi stretti (prima delle elezioni), altri tempi lunghi. Qualcuno (non riformista) tenta l'affondo: le pensioni non sono centrali, è tutto il resto che manca (Elena Cordonati). Ammortizzatori, stato sociale. Troppa precarietà, troppa povertà. Una pensione su due è sotto i 500 euro e l'80% sono sotto i mille euro mensili. Questi i veri problemi, non l'età pensionabile.

Ma è proprio il welfare la chiave di volta da cui parte anche Damiano. Per dire, primo: «carl lavoratori,

nessuno perderà i diritti acquisiti». Secondo: è stato Maroni ad alzare l'età pensionabile. La destra ha fatto cassa sulle pensioni. La sinistra vuole fare equità, e ha già cominciato a farla in finanziaria: più contributi per gli atipici, più tutele per le donne, lotta al lavoro nero. Insomma, «il tema è lo stato sociale, non le pensioni» spiega il ministro. Che poi entra nel merito dello «scalone». «Posso anche toglierlo, basta che mi si dica dove prendere le risorse - dichiara forse con un occhio all'appuntamento di Rifondazione - Se uno vuole abbassare le tasse, fare investimenti nelle infrastrutture, ecc., deve pensare alle risorse. Queste derivano in primo luogo dalla crescita, e la Finanziaria ci ha pensato. Poi dalla lotta all'evasione e al lavoro nero. Un punto dirimente è: queste risorse vanno destinate allo stato sociale o a qualcosa d'altro?». Quanto alla riforma nel cassetto, Damiano vuole «tornare alla Dini, ripeto, alla Dini. Non si possono teorizzare cose che distruggono la Dini». Chiaro il riferimento ai coefficienti di sostituzione che «vanno applicati ma con un correttivo negoziato per i redditi più bassi». Recuperare la flessibilità significa inserire «scalini invece dello scalone». Di più il ministro non dice. «Serve una concertazione paziente - conclude - Il 31 marzo è un termine solo indicativo». Avanti con calma.

L'Ulivo spinge per una riforma a breve, ma Rifondazione mette i paletti: non c'è fretta non si aumenta l'età

Montezemolo in pista contro «la partitocrazia»

Il leader di Confindustria all'attacco in vista dell'incontro con gli imprenditori veneti

di Laura Matteucci / Milano

FAI DA TE Senza riforme l'Italia rischia di non farcela, di arretrare ancora nelle classifiche internazionali, come quella che per libertà economica ci vede - come

indicato dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal - al sessantesimo posto nel mondo, al pari dell'Uganda. E oltretutto rischia di perdere il contatto con gli italiani che cominceranno ad «autoriformarsi» da soli. Con il risultato che con le «riforme fai da te» qualcuno ce la farà, mentre il sistema Paese no, rimarrà immobile penalizzato da una «partitocrazia esasperata» e da «infrastrutture inaccettabili». Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, in una lezione

Damiano



Posso togliere lo scalone di Maroni se mi si dice dove trovo i soldi, meglio usare gli «scalini»

Finocchiaro



Dobbiamo rifare un patto tra generazioni e un patto tra classe dirigente e giovani

Treu



Solo una crescita duratura nel tempo può sostenere il sistema pensionistico



L'entrata dell'ufficio dell'Inps a Roma Foto di Andrea Sabbadini

al mondo dell'imprenditoria veneta finalizzato al confronto sui temi ritenuti strategici per la crescita e alla condivisione e programmazione di interventi politici a livello nazionale e regionale. Ancora una volta, se la prende soprattutto con una visione troppo «referenziale, provinciale e partitica» della politica italiana. Da due anni a questa parte, cioè «dall'inizio della campagna elettorale delle regionali - sottolinea - è iniziato il più lungo dibattito nel paese» ed è stato preso «il minor numero di decisioni forti sul futuro. Solo dibattiti, accuse e contro-accuse, schieramenti». Con una «partitocrazia esasperata che rischia di penalizzare il futuro» dell'Italia e in cui gli italiani non hanno fiducia.

Quello che proprio non va giù a Montezemolo è che «ogni stimolo venga sempre partitizzato», che in un'infinita discussio-

ne si perdano di vista le scelte essenziali: «Non è l'ultimo mese o gli ultimi 5 anni, il futuro non dipende da uno o l'altro partito, dipende da tutti noi». Montezemolo, insomma, come sempre accolla tutte le colpe alla classe politica, e certo non risparmia il governo, da cui pure - con la Finanziaria - ha ottenuto molto. Il credito d'imposta per sud e ricerca, e il taglio del cuneo fiscale tanto per citare i vantaggi maggiori.

Sull'inefficienza del capitalismo italiano, invece, neanche una parola. Anzi. Secondo Mon-

tezemolo, ci sarebbe una massa di italiani vivace e impaziente, pronta ad «autoriformarsi», lasciandosi il Paese alle spalle. Le migliori Università si fonderanno, sostiene immaginifico, alcuni bravi medici modernizzeranno i piccoli ospedali, gli imprenditori faranno quello «che fanno da sempre», mentre il Paese non ce la farà, rimarrà «addormentato», non attrarrà investimenti, continuerà a vivere con infrastrutture inaccettabili. E in questo senso, anche per il Mezzogiorno piuttosto che pensare ad «ulteriori risorse con l'intermediazione politica» e piuttosto che «continuare a dirci che il Sud è sempre un'opportunità», sarebbe più utile «creare un ambiente competitivo a chi investe» con la fiscalità di vantaggio. Il sud, insomma, «potrebbe essere un territorio attrattivo, competitivo, con una fiscalità che premi chi va a investire al sud».

«Senza riforme l'Italia rischia di non farcela e di arretrare ancora nelle classifiche internazionali»

«Non scherziamo scalone via subito»

Epifani: contributo di solidarietà sulle stock option. Irpef, critiche a Cofferati

di Antonella Cardone

Abolire lo scalone subito, senza esitazioni. Poi, entro l'anno, la riforma delle pensioni. Guglielmo Epifani chiarisce che la priorità della Cgil, in questo momento, è quella dell'abolizione della norma voluta dal precedente governo di centrodestra: mancano meno di 12 mesi all'innalzamento da 57 a 60 anni dell'età per andare in pensione con 35 anni di contributi. «Su questo non scherziamo, è la prima cosa che continueremo a chiedere al Governo, e il Governo lo deve sapere», spiega a Bologna intervenendo all'assemblea dei delegati Cgil dell'Emilia-Romagna. E insiste: «Abbiamo scioperato quando il centrodestra mise il gradone, non possiamo immaginare che rimanga. Ha implicazioni che scardinano la riforma Dini, quindi per noi va abolito». Per una riforma più generale delle pensioni, invece, prende tempo, «mettere a punto proposte unitarie, ci stiamo lavorando e saranno sottoposte al vaglio dei lavoratori», fissando però una scadenza: «Entro l'approvazione prima del prossimo Dpef e della prossima Finanziaria», cioè a fine 2007.

Il numero uno della Cgil parla anche del mutamento dei coefficienti per la trasformazione dei contributi, previsto dalla riforma Dini, che ritiene non possa essere un'operazione automatica. «Se si abbassa oltre il 50% il futuro livello di copertura previdenziale per i giovani, si apre uno straordinario problema sociale che riguarda il rapporto tra i giovani e la previ-



Guglielmo Epifani Foto Ansa

denza obbligatoria». Il segretario generale rilancia anche una proposta per riequilibrare, almeno eticamente, il sistema contributivo per le pensioni: tassare le stock option. «Quando le vedo mi viene da pensare se non si potesse mettere un contributo di solidarietà anche su queste cose, nei confronti innanzitutto dei propri colleghi dirigenti di impresa. Non vorrei che pagassero i parassubordinati per i dirigenti in pensione». Poi rilancia il tema delle addizionali che, uno dopo l'altro, i Comuni stanno applicando sull'Irpef: «Non è una contrarietà ideologica il fatto che si possa aumentare in un modo o nell'altro un'addizionale di fronte a una esigenza. Però, naturalmente, non bisogna sommare, ma muoversi in una logica di sistema». A Bologna sfonda una porta aperta: Sergio Cofferati, ex leader Cgil ora sindaco della città, ha appena ufficializzato un aumento dallo 0,3% allo 0,7%, tra i più alti d'Italia, che arriva dopo che la Regione aveva deciso un ulteriore innalzamento dell'Irpef. Benché il sindacato locale sia già pronto a una dura protesta pubblica, un attivo o addirittura un presidio di piazza, Epifani non critica mai direttamente il suo predecessore. Insiste solo sull'invito a lavorare in «una logica di sistema»: un Comune non può far finta che una Regione non faccia le scelte che fa. Se ognuno va per conto suo», finisce che «la mano locale toglie di più di quello che la mano nazionale non riconosca» in termini di vantaggi fiscali con la Finanziaria.

Infine il segretario si dice preoccupato del malessere che sta montando contro il Governo «anche tra una parte della nostra gente», e argomenta: «La Finanziaria è incampata su questioni minori che però sono importanti: penso all'aumento del bollo auto, incomprensibile a chi non ha i soldi per comprarsi un Euro 4 e si deve tenere la macchina vecchia perché non ha possibilità di cambiarla». Oppure l'aumento dei ticket sanitari, che rendendo a volte più conveniente il ricorso a una struttura sanitaria privata, lancia un messaggio che Epifani ritiene pericoloso: «Ho chiesto al Governo un incontro sui ticket, bisogna avere il coraggio di riconoscerne quando si sbaglia, se si fa finta di nulla poi la gente si sente presa in giro».